

Michel Auder

Fonti, Napoli



Michel Auder (Soissons, 1945) iniziò a realizzare i suoi film all'inizio degli anni Sessanta e divenne una voce fondamentale del video sperimentale. Nell'arco di oltre cinque decenni ha sviluppato un vasto corpus di lavori che spazia tra diaristica, documentazione, cinema, televisione, letteratura e critica politica.

In *Gulf War TV War* (1991, rimontato nel 2017), esposto all'EMST di Atene durante documenta 14 e al MoMA di New York nel 2020, Auder filma la copertura televisiva del periodo che precedette la prima Guerra del Golfo all'interno del proprio ambiente domestico. L'opera documenta un inquietante mix di propaganda, spettacolo, pubblicità, retorica politica e linguaggio mediatico: la guerra appare non solo come violenza militare, ma come un regime visivo costruito attraverso slogan, schermi e uno svuotamento del linguaggio. Il lavoro di Auder può essere interpretato come un rifiuto di accettare le immagini del potere come neutrali o inevitabili. La sua pratica video non propone una resistenza eroica, ma piuttosto un contro-sguardo acuto e persistente. Rifilmando e rallentando le immagini televisive, ed esponendo così i meccanismi di persuasione del medium, Auder mostra come la violenza imperialista sia capace di penetrare nella nostra percezione quotidiana. Il suo lavoro ci pone di fronte all'intreccio tra media, linguaggio e spettatorialità, sottolineando come lo sguardo critico sia esso stesso una forma di resistenza.

Michel Auder (b. 1945, Soissons) began making films in the early 1960s and became a defining voice in experimental video. Over more than five decades, he has developed an extensive body of work that moves between diary, document, cinema, television, literature, and political critique.

In *Gulf War TV War* (1991, edited 2017), shown at EMST in Athens during documenta 14 and at MoMA in New York in 2020, Auder films television coverage of the lead-up to the First Gulf War from within his own domestic environment. The work records a disturbing mixture of propaganda, spectacle, advertising, political rhetoric, and media language: war appears here not only as military violence, but as an image regime produced through slogans, screens, and the emptying-out of language.

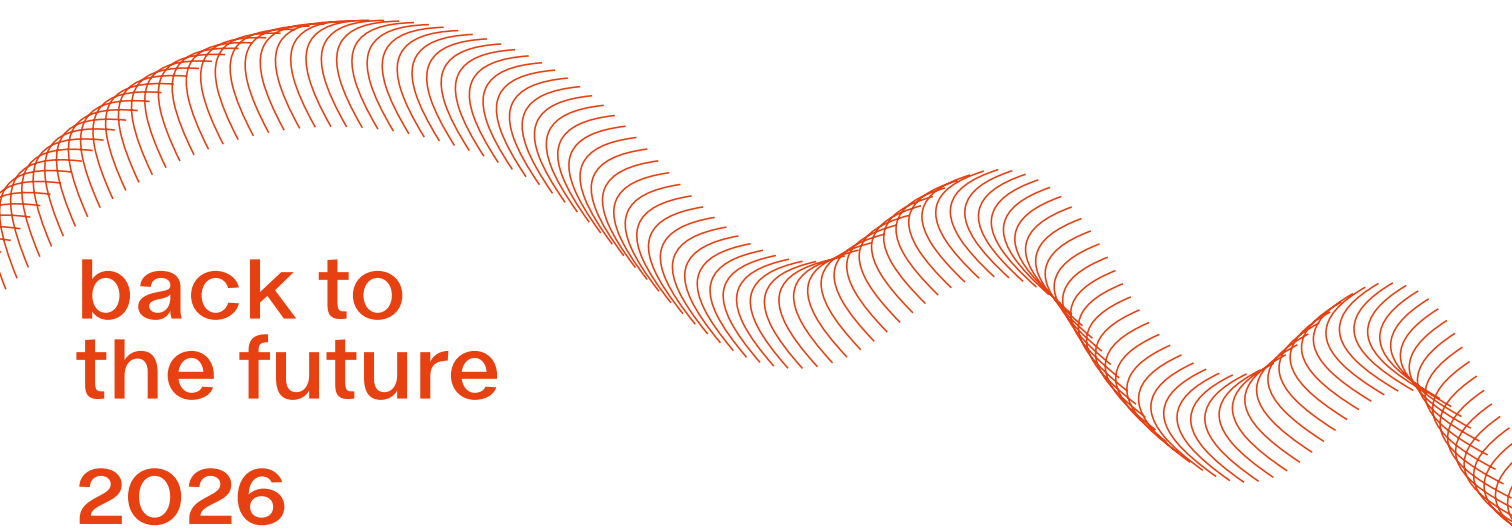
Auder's work can be understood as a refusal to accept images of power as neutral or inevitable. His video practice does not offer heroic resistance, but rather a sharp and persistent counter-gaze. By re-filming and slowing down television images, and by exposing the medium's machinery of persuasion, Auder shows how imperial violence enters everyday perception. His work confronts us with the entanglement of media, language, and spectatorship—and insists that critical looking is itself a form of resistance.

scritto da written by
Heike Munder

ABSTRACT

I video di **Michel Auder** (Soissons, 1945) rivelano come media, linguaggio e potere plasmino la percezione, tramutando l'atto dello sguardo critico in una forma di resistenza silenziosa.

Michel Auder's (b. 1945, Soissons) videos expose how media, language, and power shape perception, turning the act of critical looking into a quiet form of resistance.



back to the future 2026

Curated by
**Jacopo Crivelli Visconti
& Heike Munder**

Jacopo Crivelli Visconti
Independent curator, São Paulo

Heike Munder
director, Art and Design School F+F, Zurich and honorary
director, Simose Art Museum, Otake Hiroshima

Back to the Future 2026 presenta progetti monografici di pionieri dell'arte contemporanea che, in momenti e luoghi diversi, tra gli anni Trenta e Novanta, hanno avuto il coraggio di opporsi a ciò che ritenevano sbagliato. Gli artisti spesso sono i portavoce della società e le loro opere canalizzano non solo rabbia e frustrazione, ma anche sogni, aspirazioni e speranze che sono fondamentali per la vita.

Back to the Future 2026 presents monographic exhibitions by pioneers of contemporary art who, at different moments and in different places, between the 1930s and 1990s, were brave enough to stand up against what they deemed wrong. Artists are often the spokespersons of society, and their work channels not only anger and frustration, but also the dreams, the aspirations, the hopes that are essential to life.